

LA POESIA NON È GIOCO: È POLITICA

**L'ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



29 aprile 2009

Qualche giorno fa ho partecipato alla presentazione di un piccolo, sorprendente libro: *Non è un gioco*. *Appunti di viaggio sulla poesia in America Latina*. Autore il poeta Carlo Bordini, editore Luca Sossella. Assieme a me una docente di letteratura ispanica, la colombiana Martha Canfield. E principalmente di Colombia (oltre che di Argentina ecc.) parla il libro - una raccolta di appunti, dispacci, cronache a partire dal Festival di Poesia di Medellin cui Bordini ha partecipato in rappresentanza dell'Italia. Il nocciolo della questione è questo: in quelle realtà periferiche dove la vita è feroce, dove la crisi finanziaria c'è già stata o è da sempre immanente; in quei Paesi devastati dalla *shock economy*, dove denaro e scambio economico sono finiti e falliti, si staglia nitido e coinvolgente lo scambio affettivo e caloroso di parole il cui ascolto coinvolge il corpo, e dove «ci si aggrappa a quello che resta di

umano nell'umanità». Il libro di Bordini ci mostra una realtà in cui poesia è la forma condivisa più alta di comunicazione, o meglio, la comunicazione per essere tale è poesia: che si ascolta alla radio o in raduni da concerto rock. Ai poeti si chiede inoltre (lo fanno anche soldati armati) di raccontare la loro esperienza, come se fossero testimoni e portatori di una comunicazione col sacro, appunto, cioè con la vita vera.

Non so se un visitatore straniero a metà degli anni 70 in Italia, all'epoca dei reading di poesia sparsi dovunque (prima però di Castelporziano) avvertisse in piccolo qualcosa di simile: una condivisione comunitaria di parole libere e gratuite, un «poeticamente abitare» (Holderlin) agli antipodi dell'alienante regime pubblicitario che grava oggi sui nostri corpi e svisciva ogni parola. La poesia non è un gioco, ma in un programma politico (altri direbbero utopia) lo sarebbe. ●